

A Volterrateatro scuote il pubblico l' "Opera da tre soldi" della Compagnia della Fortezza, regia di Punzo

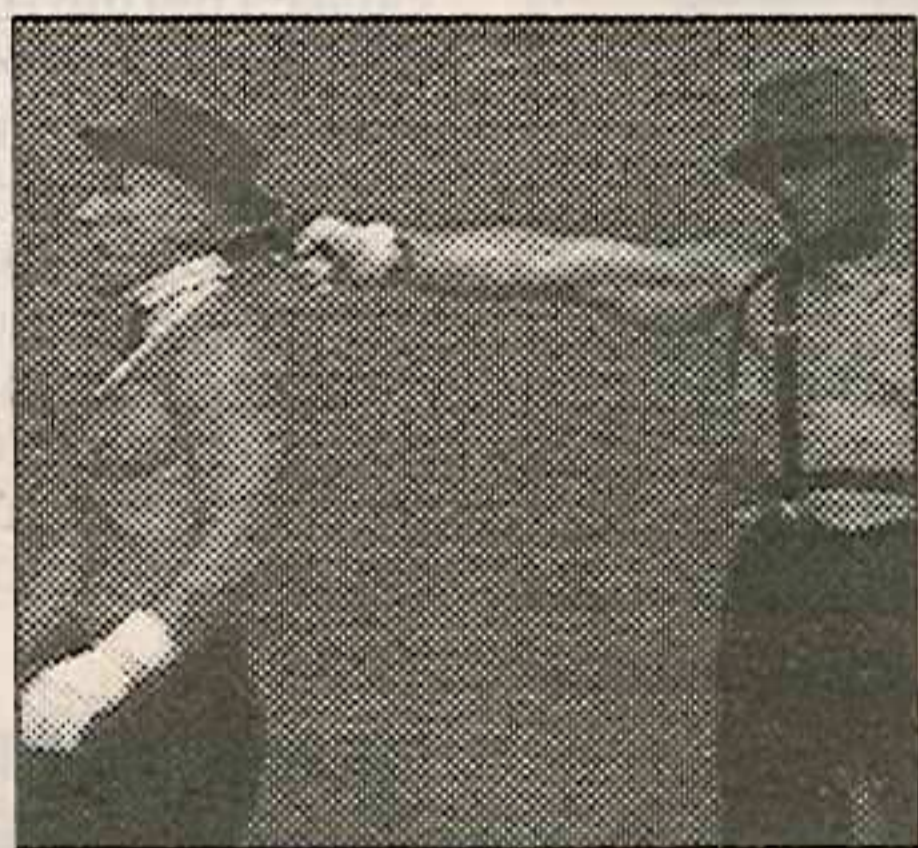
Una sorta di saggio sul lavoro di Brecht che andrà in scena per i 15 anni della formazione

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCO QUADRI

VOLTERRA — Quando, con un certo anticipo sul consueto, la Compagnia della Fortezza annunciò l'opera da tre soldi per aprire l'edizione 2002 di Volterrateatro, colpì la prospettiva di affidare agli attori detenuti delle parti di borghesi, i quali in realtà non si distinguono dai banditi. Ma in quattordici anni di teatro in carcere era mai accaduto che Armando Punzo soddisfacesse le più facili attese invece di capovolgerle? Il regista infatti butta subito via la trama brechtiana, considerata un po' stantia, pur essendo attentissimo a conservare l'ambito della scena d'epoca, assieme a certe figure del testo e a una dozzina di brani, a volte arrangiati, delle canzoni di Kurt Weill.

Nell'assolata corte della prigione, all'interno della sbarre, con il pubblico in piedi o seduto per terra, sotto alla

scritta "Pane e acqua per tutti", si scatena allora, sopra a una tribunetta o davanti a dei pannelli rossi, un cabaret tedesco anni '20, fortemente contaminato col varietà napoletano dal canto avvolgente di Nicola Camarda (che intona anche il famoso prologo indicando il pesceccane che ha tatuato sul petto), e dall'inventiva inquieta e trascinate di Vincenzo Lo Monaco, fantasista palermitano al piano elettrico, iniziatosi alla musica da autodidatta in diciassette anni di pena. Immaginatevi allora un incipit tipo «Durante il mio cammino di malavita mi ritrovai in una cella oscura...», prima che irrompa-



Sopra e in alto, due momenti di "L'opera da tre soldi" di Brecht rielaborato da Armando Punzo per la Compagnia della Fortezza



## Sesso, can can e cabaret dietro le sbarre del carcere

no Polly e Mackie Messer sposi, un cardinale complice, una spataria di mafiosi tutti in nero, un ragazzo della banda Peachum con calza calata sul volto che chiede la carità al pubblico, o un detenuto senegalese che perora nella sua lingua la causa dei poveri...

Ma al centro dello show s'impingono i numeri di due inesauribili travestiti ossigenati (Adamo Salatino e Antonio Scarola) che, con argentee farfalle per reggipetti, bianchi ponpon sul sedere, short trasparenti o pareo di strass sopra le calze nere, passano da uno sfrenato can-can a flessuosi tanghi, senza rinunciare alle allusioni sessuali del più scalcinato avanspettacolo, tra intermezzi variegati che vanno da una rivendicazione di 47 anni di galera a ricorrenti accenni alle avventure di un certo cavaliere. Per i detenuti-attori è in atto una clamorosa rivincita rispetto alla rigorosa ri-

Travolti dagli applausi i detenuti-attori che mostrano un'enorme carica vitale

nuncia dell'anno a esibirsi in un *Amleto* negato: e la troupe dei reclusi, sommersa dagli applausi, si abbandona con enorme carica vitale a un divertimento che rinnova l'imitazione delle vacanze balneari del loro precedente *Insulti al pubblico*, mentre l'esposizione programmata delle tipologie presenti in scena ricorda lo spirito dei *Negri* di Genet, un capolavoro della Fortezza.

Ma di Genet riemergono anche spunti tratti dai romanzi dei suoi anni di malavitoso, e per la prima volta a Volterra si sfiorano i tabù del sesso in cattività, in quest'o-

perazione in cui, fingendo di accantonare temi e idee, viene offerta una messe graffiante di segni e di spunti, concentrata in una sorta di mostra vivente dove ci si inoltra a chiusura dello spettacolo. Si è invitati allora a visitare un padiglione con una serie di camerette a mezza via tra una degradata scena popolare e il bordello: dentro una bisca, su un lettone o in una specie di peep-show, quasi in privato, tra provocazioni da rivista, letture d'oroscopi, recuperi anche petroliniani, sotto a disegni ispirati a Grosz o a un manifesto sulla fine del comunismo, sfilano allora personaggi e situazioni del testo di Brecht ancora in studio, saporosi frammenti rubati come preludio alla vera *Opera da tre soldi*, alla quale si assisterà l'anno prossimo, nel quindicesimo anniversario della Compagnia: e, dopo questo primo saggio trionfale, sarà certo un'altra sorpresa.

Anno 27 - Numero 173 € 1,20 in Italia

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

# la Repubblica

Venerdì 26 luglio 2002